

giovedì 21 marzo 2002

oggi

l'Unità

9

Segue dalla prima

«La memoria ha fissato l'assassinio di Ghiglieno e quelli delle guardie carcerarie Lanza e Porceddu. Il delitto del commissario di polizia Berardi, quello dell'avvocato Fulvio Croce, quello di Carlo Casalegno. Mi è tornato in mente Guido Rossa. Ho rivisto, nella sostanza, le tante stazioni di una Via Crucis terribile per la democrazia italiana...». Piazza Maggiore è affollata come non mai. Piero Fassino ha appena deposto un mazzo di fiori in via Valdonica, nel luogo dove è stato trucidato Marco Biagi. Adesso partecipa alla manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil.

Le bandiere delle tre confederazioni sventolano accanto a quelle dell'Ugl. Dal palco chiedono raccoglimento per ricordare l'economista ucciso a poche centinaia di metri da qui, martedì sera. Un minuto di silenzio, poi l'applauso liberatorio di chi si sente parte di una coscienza collettiva che si riaggrega per arginare disegni che l'omicidio dell'altro ieri rendono leggibili.

Fassino riprende il suo ragionamento, la trama dei suoi ricordi. Lega le tragedie di ieri al dramma di oggi, riannoda la memoria al presente. Collega l'esperienza vissuta da dirigente del Pci torinese che combatteva le Brigate rosse con gli strumenti della politica a quella di segretario della Quercia che deve fare i conti ancora, venti anni dopo, con il fantasma del terrorismo.

«Hanno voluto colpire non un governo, ma lo Stato - afferma - Così come hanno fatto molte volte ammazzando carabinieri, magistrati, poliziotti, funzionari dello Stato. Così come hanno fatto uccidendo Tarantelli e D'Antona. Con Biagi colpiscono un uomo che, con rigore intellettuale, dedizione e professionalità, si era messo al servizio del suo Paese. Prima collaborando con Treu e Bassolino e poi con Maroni. E con l'unico intento di contribuire alla soluzione di problemi. Ed è sconcertante che non si sia provveduto a tutelare adeguatamente una persona così esposta».

**Segretario, piazza Maggiore strapiena di gente evoca le grandi manifestazioni popolari di anni bui e terribili, ma invia anche un messaggio attualissimo a chi usa la violenza per alterare la dialettica democratica nel nostro Paese. Non crede?**

La democrazia italiana ha avuto sempre la capacità di reagire e, alla fine, ha sconfitto i terroristi perché ha fondato la risposta alla violenza sull'unità. Oggi, come allora, serve unità. Unità per difendere la democrazia, che non significa annullare o ridurre le differenze tra centrodestra e centrosinistra. Berlusconi è al governo e noi siamo all'opposizione. Ma c'è un dovere comune: impedire al terrorismo di travolgere la libertà di ciascuno di noi e la convivenza civile. La risposta al terrorismo deve essere forte, immediata e unitaria. L'esperienza ci ha insegnato che il terrorismo si sconfigge con l'unità.

**Cosa significa, oggi, in concreto?**

Significa, adesso, una mobilitazione unitaria di tutti gli italiani, e di tutte le forze politiche. Unità attorno alle organizzazioni sindacali e con il mondo dell'impresa. L'unità deve essere la bussola che deve guidare il nostro cammino per espellere dalla società violenza, angoscia, paura e morte. In queste ore dobbiamo agire perché si senta l'Italia democratica. Perché si senta la voce di tutti coloro che non accettano il ricatto del terrorismo e vogliono vivere in un

“ Il segretario dei Ds usa parole di fermezza: «La democrazia italiana ha ancora una volta il dovere di rispondere con unità»



” Va respinto il tentativo di stabilire un legame tra le lotte sindacali e il terrorismo. È aberrante e irresponsabile fare legami con le battaglie sull'articolo 18

# Fassino: hanno colpito lo Stato, non un governo

«È sconcertante che non si sia provveduto a tutelare una persona così esposta»



Paese libero. Anzi: proprio per difendere la possibilità che ciascuno possa sostenere qualsiasi tesi liberamente è necessario espellere la violenza dalla nostra società

**Violenza che si ripresenta puntuale come un orologio nei passaggi più delicati della vicenda politica italiana...**

Certo, l'omicidio di Marco Biagi è drammatico anche per il contesto in cui si colloca. Il terrorismo colpisce l'uomo che era al centro di un negoziato difficile e

complesso tra le parti sociali, in un momento in cui il confronto sull'articolo 18 conosceva punte di asprezza, pur nel rispetto democratico di ciascuno. Hanno colpito Marco Biagi, quindi, con l'obiettivo di lacerare ancora di più la società italiana, per produrre conflitti nel confronto tra le diverse posizioni

**Gavino Angius definisce quello di Biagi «un omicidio politico». Lei è d'accordo?**  
Chi ha perpetuato il delitto

Biagi aveva e ha un obiettivo politico: travolgere il confronto democratico; travolgere la cultura del negoziato e della concertazione per affermare, invece, il primato delle armi, della violenza, dell'intolleranza

**Cgil, Cisl e Uil decidono ugualmente lo sciopero generale e programmano mobilitazioni unitarie antiterrorismo in tutta Italia. La Cgil mantiene la manifestazione di sabato prossimo. Se qual-**



Piero Fassino deposita fiori sul luogo del delitto. Accanto Romano Prodi con Marco Biagi. Paolo Ferrari/Ap

## il caso

### Massimo D'Alema dice: basta parlare di regime

ROMA (Ansa) «Ho voluto richiamare tutti noi, la sinistra, ad una linea di condotta responsabile, in un momento come questo in cui la presenza del terrorismo impone questa responsabilità». Così Massimo D'Alema ha voluto precisare il senso del suo ragionamento alla riunione di ieri mattina del gruppo ds alla Camera, riunione che - secondo alcune indiscrezioni - avrebbe registrato ad un certo punto toni anche molto aspri.

Nell'incontro un invito ad usare moderazione sarebbe venuto anche da Piero Fassino, con la preoccupazione - sottolineata dallo stesso D'Alema - che le azioni terroristiche vengono inevitabilmente strumentalizzate dal centrodestra contro l'opposizione e in particolare contro la sinistra. D'Alema, stando sempre alle indiscrezioni,

avrebbe rivolto un attacco a certi «salotti» dove tra un cocktail e un altro troppo facilmente si parlerebbe di regime; perché se è vero che Berlusconi è un mascazone - avrebbe detto il presidente dei Ds secondo la «Velina Rossa» - bisogna però stare attenti a non cadere nella trappola di chi vuole creare una contiguità tra terrorismo e sinistra.

A criticare chi parla di regime, indicando in proposito l'intervento fatto al Quirino dal segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, si sarebbe aggiunto anche l'economista Nicola Rossi. Ma sarebbe stato soprattutto il discorso di D'Alema a creare dissensi da parte di diversi esponenti del correntone.

«Mettere in collegamento le manifestazioni pacifiche e il terrorismo - ha detto poi il presidente a Montecitorio smentendo che nel dibattito ci siano stati momenti di duro confronto - è una strumentalizzazione volgare e irresponsabile: chiunque lo faccia avrà da parte nostra una risposta assolutamente ferma» perché, «il terrorismo si rivolge innanzitutto contro il diritto dei cittadini a manifestare». «Ma noi dobbiamo condurre la battaglia politica in modo che non precipiti verso lo scontro frontale. Invece, la volgarità. Una grande forza di sinistra non può avallare formulazio-

ni estremistiche, radicalizzazioni della lotta politica» perché «dobbiamo sempre condotta nel rispetto degli avversari, anche di quelli che a noi non ci rispettano». «Sarebbe un cedimento rinunciare alle proprie opinioni». «La presenza del terrorismo - ha detto ancora D'Alema - non deve essere una limitazione a svolgere il nostro ruolo di opposizione, o alla battaglia sociale, che devono svolgersi con fermezza». Ma sapendo «che contro il terrorismo bisogna essere uniti anche con quelli contro i quali combattiamo sul piano sociale e politico, perché la difesa dello Stato democratico è una priorità di tutti». «Sono in corso, sono previsti, scioperi e manifestazioni, a maggior ragione - sottolinea il presidente dei Ds - questo impone misura nel linguaggio, rispetto verso gli altri, attenzione ai valori democratici», perché questa è «la condizione per poter essere divisi nella lotta politica e sociale e tuttavia uniti contro il terrorismo». Anche nel centrosinistra atteggiamenti troppo radicali? gli hanno chiesto i cronisti: «Non voglio polemizzare con nessuno - ha risposto l'ex premier - io pongo dei problemi politici, poi spetta ai cittadini giudicare. Quando voglio polemizzare con qualcuno è mia abitudine farlo direttamente, a viso aperto, e con nome e cognome, a differenza di come si fa spesso nella politica italiana».

Discorso di alto profilo del segretario di Rifondazione alla Camera: «Non bisogna lasciare che le istituzioni vengano inquinate dal veleno terroristico»

## Il comunista Bertinotti invoca una risposta liberale

Luana Benini

ROMA Una cappa di piombo grava sull'aula della Camera. La giornata si è aperta sotto i peggiori auspici. Il Parlamento è chiamato a dare una prova di fermezza e di unità ma ci sono troppi veleni nell'aria. Ci sono le dichiarazioni del premier a caldo, il suo duro attacco all'odio politico dell'opposizione. E le agenzie già battono le dichiarazioni di Gustavo Selva («In quel Ministero del lavoro c'è un covo. Si un covo terrorista...») o dell'on. Michele Saponara, Fi («A chi giova? A chi è contro questo governo, a chi non vuole che il governo si allinei con Confindustria per riformare lo statuto dei lavoratori...»). La destra opera facili cortocircuiti fra lotta sociale e azione terrorista. Il centro sinistra risponde che è un «omicidio politico», un «omicidio previsto», che colpisce le istituzioni democratiche e i lavoratori: lo ripete anche Gavino Angius nell'assemblea del gruppo dei senatori diessini.

Alla Camera, in un silenzio assordante il ministro Scajola dipinge un terrorismo carsico che

«appare e scompare in un diabolico gioco di misure e di tempi determinati», che si inserisce nel filone dei gruppi eversivi che fanno capo alle Br e che agisce nel contesto della tensione sociale alimentata sulle proposte di modifica dell'art.18 dello statuto dei lavoratori. Glissa sull'assenza di scorta a Marco Biagi... Il dibattito prende corpo in salita. Nel clima di tensione che si taglia con il coltello c'è chi, come Marco Follini, Ccd, riesce a trovare toni unitari citando Moro. Ma ci sono anche delle scivolate. Quelle del vicepresidente dei deputati di Fi, Fabrizio Cicchitto quando scandisce: «Le parole sono pietre e possono essere trasformate in pallottole dai terroristi». E soprattutto quelle del leghista Alessandro Cè che parte all'attacco di chi sostiene che «la piazza può sostituirsi alla politica», di chi «falsifica l'informazione sull'art.18». E avverte: «Così si creano alibi a coloro che vogliono destabilizzare le istituzioni». Fremiti di rabbia e gelo nel centrosinistra che fino ad ora si è misurato con toni soft. Come quelli di Luciano Violante, ad esempio, (solo un accenno tenue sull'assenza di scorte che il ministro Scajola dovrà spiegare e un richiamo ai valori di fondo

che «non schiacciano il conflitto sociale»). Tanto soft che più tardi in Transatlantico Rosy Bindi (Margherita) lamenterà la «reticenza» dell'Ulivo sul problema della scorta a Biagi: «Dopo l'informazione del ministro questo elemento doveva essere più presente: va bene il richiamo all'unità e capisco l'emozione del momento ma ci devono spiegare perché se c'era l'identikit nel rapporto dei servizi segreti, non hanno fatto nulla...».

Quando prende la parola il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, c'è ancora nell'aria il gelo e l'irritazione per le parole di Cè. Ma proprio Bertinotti trova i toni giusti. Un discorso asciutto nel quale il centrosinistra finisce per riconoscersi. Parte dal «valore della vita umana», dal «dramma inaccettabile provocato da una barbarie politica». Definisce il terrorismo «un fenomeno politico autoreferenziale spaventoso»: «Noi lo sentiamo avverso alla nostra causa». La risposta da dare, dice, «deve essere liberale - e lo dico io che sono comunista - : non bisogna lasciare che le istituzioni vengano inquinate dal veleno terrorista». E questa concezione liberale «comprende anche il buon funzionamento degli appa-

rati». Perché è evidente che «qualche inefficacia nella risposta dello Stato si è verificata». Inoltre, «non c'è nesso causale tra conflitto sociale e terrorismo». «Non mi convincono le parole del premier e giudico sbagliate quelle di Confindustria» sul clima di odio. «Le parole possono essere pietre ma non sono mai pallottole». Dunque, «se voi andate avanti sull'art. 18 io non vi dirò che alimentate il terrorismo». «Al terrorismo c'è una sola risposta, quella della democrazia, in cui ognuno deve fare la sua parte». Sono applausi calorosi nel centro sinistra e applausi sparsi nel centro destra. Non sarà così quando poco dopo parlerà Oliviero Diliberto, Pdc. Alcune sue frasi («Lo scontro non è stato scelto dai sindacati, ma da voi, e l'omicidio di Biagi è un colpo inferto ai sindacati...») provocano boati nel Polo e l'abbandono dell'aula da parte di An, un pezzo di Fi, del ministro Maroni e di Fini. Che però rientrano per applaudire Enrico Boselli. «Addio Marco - dice commosso l'amico, il compagno di partito - la Camera ti rende omaggio per il tuo sacrificio per la democrazia e la libertà». Ed è davvero l'unico, fragoroso applauso bipartisan della giornata.

**cuno sperava che il terrorismo potesse riprodurre divisioni nel sindacato è rimasto, per il momento, deluso. Non le pare?**

Credo giusta la scelta di mantenere la manifestazione di sabato, mettendo naturalmente al centro la lotta contro il terrorismo e per la democrazia. Così come credo molto importante la convocazione per mercoledì prossimo di manifestazioni unitarie in tutte le città italiane. E credo giusta la decisione di mantenere lo sciopero generale. L'agenda della politica non può essere

dettata dai terroristi. Se noi decidessimo le iniziative di lotta sulla base del fatto che i terroristi sparano o no sarebbero loro a determinare i nostri comportamenti. Invece, dobbiamo portare avanti una lotta fermissima e unitaria contro il terrorismo e, contemporaneamente, continuare a far funzionare la democrazia, il confronto politico, il negoziato. Dobbiamo far vivere il Paese nella normalità democratica. Rabin, che ha negoziato la pace con Arafat, di fronte a un attentato particolarmente efferato, pronunciò parole che porto scolpite nella memoria...

**Quali, segretario?**  
Per affermare che bisogna mantenere nettamente separate le due dimensioni, Rabin disse: «io combatto il terrorismo come se non ci fosse il negoziato e negozio con i miei interlocutori come se non ci fosse il terrorismo». Occorre la massima unità di tutto il Paese, di tutti i cittadini. Contro il terrorismo serve uno sforzo di unità che deve vedere insieme sia centro sinistra che centrodestra. Poi c'è il terreno del confronto politico e democratico sulle cose. E lì è del tutto legittimo che ci siano posizioni diverse e che ciascuno mantenga il suo punto di vista. Che si discuta, ci si confronti e in Parlamento si voti diversamente. Così come è legittimo che la Pse scenda in piazza di fronte a scelte politiche che considera sbagliate o ingiuste.

**Berlusconi invita tutti ad abbassare i toni e chiede al sindacato di riprendere il dialogo. Il presidente del Consiglio ribadisce, però, che sulle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori il governo non tornerà indietro...**  
Quanto ai toni credo che serva uno sforzo da parte di tutti per ritrovare un clima più sereno ed evitare la rincorsa delle strumentalizzazioni in cui ciascuno addossa la responsabilità all'altro. In ogni caso, va respinto il tentativo di stabilire un legame tra le lotte sindacali e il terrorismo. Ed è aberrante e irresponsabile far credere che chi si batte contro la modifica dell'articolo 18 assecondi in qualche modo il terrorismo. Sarebbe come se qualcuno accusasse Berlusconi di simpatia verso i terroristi kamikaze per il solo fatto che sostiene la nascita dello Stato palestinese. In ogni caso, se il governo intende confermare la modifica dell'articolo 18 è libero di farlo. Ma, naturalmente, è altrettanto libera l'opposizione di contrastare questa decisione, come è altrettanto libero il sindacato di confermare lo sciopero. L'importante è che tutto si svolga nell'alveo della democrazia e che la diversità di posizioni non faccia venire meno un impegno congiunto contro il terrorismo. Detto ciò io credo che ogni tentativo di strumentalizzare la morte atroce di Marco Biagi vada respinto. Penso che in ciascuno di noi debba prevalere senso di responsabilità. Gli uomini politici, quanto più hanno cariche di responsabilità, tanto più devono essere capaci di lanciare al Paese un messaggio di unità e di impegno comune contro il terrorismo.

Ninni Andriolo

In queste ore dobbiamo agire perché si senta l'Italia democratica



#### errata corrige

L'articolo pubblicato a pag. 12 dell'Unità di ieri («D'Alema tende la mano ai girtondini») contiene un refuso che modifica il significato di una frase pronunciata l'altro ieri all'Eliseo dal segretario Ds, Piero Fassino. La frase deve essere così correttamente letta: «Il riformismo non è la destra della sinistra»